

«Legge elettorale, soglia al 4%»

Intervista a Roberto Calderoli – di Davide Colombo

«L'8 agosto, a bocce ferme e approvata la manovra finanziaria per il prossimo triennio, si riparte con le riforme istituzionali. E maggioranza e opposizione dovranno lavorare il più possibile su un'agenda condivisa». Roberto Calderoli, 52 anni, ministro per la Semplificazione normativa, ha appena finito di leggere le proposte che verranno presentate domani da Astrid e da altri 12 centri studi al seminario dedicato al tema delle riforme. Il ministro ci sarà e assicura che «tranne un 5% dei contenuti, ho registrato una totale convergenza con le nostre idee. Del resto su questi temi il dialogo non s'è mai interrotto».

La voglia è di archiviare il prima possibile le tensioni politiche che si sono scatenate sull'emendamento «blocca-processi» e sul «lodo Alfano». E di far partire quel «lavoro di legislatura» che deve necessariamente seguire una scaletta comune: «Legge elettorale europea, i due collegati alla Finanziaria su federalismo fiscale e Codice delle autonomie - scandisce il ministro -. Poi, dal primo gennaio prossimo, la riforma della Costituzione. Tutto da fare insieme, con maggioranze parlamentari che devono stare attorno all'80-90%, altrimenti non se ne fa nulla».

Partiamo dalla legge elettorale per le europee.

Deve essere approvata entro novembre, su questo non ci piove. E il seminario di lunedì per me rappresenta l'occasione per annunciare la mia proposta, semplice e aperta al confronto prima dentro il Governo e subito con le opposizioni.

Torna il voto di preferenza?

Il Parlamento europeo dev'essere rilanciato, altrimenti dalla crisi in cui si trova l'Unione non si esce. Io penso che vada recuperato e rafforzato il rapporto tra eletti e territori. E dunque: una sola preferenza su liste più corte, il raddoppio delle circoscrizioni, la garanzia che anche la Sardegna potrà eleggere propri rappresentanti e, infine, una soglia di sbarramento al 4%.

E' un anticipo di quello che vi piacerebbe fosse la nuova legge elettorale per le politiche?

No. E' solo la mia proposta, aperta al confronto. Se si rifà la legge per le europee il test del dialogo è superato. E allora sì che riusciamo a riscrivere, tutti insieme, la Costituzione. La nuova legge elettorale per le politiche dovrà essere necessariamente affrontata alla fine di questo percorso comune.

Intanto con il decreto l'azione di semplificazione della legislazione arriva a un primo risultato.

In due mesi abbiamo tagliato più del 30% delle leggi vigenti, eliminando circa 7mila tra quelle ritenute obsolete, inutili o già implicitamente abrogate. Siamo scesi dalle 21.691 censite dal Comitato guidato da Alessandro Pajno a circa 14.648.

Però avete deciso di allungare i tempi per la cancellazione da 60 a 180 giorni.

E' una misura che consente alle amministrazioni centrali di muoversi entro tempi certi e valutare quali norme devono essere salvate e quali no. Stiamo completando una ricognizione presso tutti i ministeri e da una mia valutazione ritengo che, dopo un'ulteriore necessaria pulizia, entro la fine dell'anno potremmo avere uno stock normativo di circa 13.600 leggi, con una riduzione complessiva del 37%. Finalmente in linea con l'Europa. Sa quanto vale questa semplificazione in termini di minori oneri per cittadini e imprese?»

Quanto?

La stima non è nostra ma della Commissione europea: 75 miliardi di euro, con un effetto in termini di maggiore crescita del prodotto interno pari all'1,7%.

Lei ha sempre detto che questo decreto è solo l'inizio.

E lo confermo. Sulle 13.600 leggi che resteranno in vigore dovrà partire in grande lavoro di riordino e accorpamento in codici e testi unici. Il mio obiettivo finale è arrivare a non più di 5.000 leggi quadro o Testi unici. E anche questo è un impegno di legislatura sul quale finora ho incontrato un dialogo totale con tecnici e politici dell'altro schieramento».

Si parla dell'istituzione di un commissione ad hoc per la better regulation?

Esistono già strutture diverse, a partire dalla Commissione parlamentare per la semplificazione della legislazione. Ma io vorrei formalizzare un nucleo di valutazione di cui dovrebbe far parte il consigliere Alessandro Pajno, ma anche il professor Franco Bassanini, il presidente della Commissione parlamentare Andrea Pastore, Vittorio Grilli, Vincenzo Lippolis e il coordinatore dell'Isle, la Scuola di scienza e tecnica della legislazione, Silvio Traversa.

Un luogo per "bollinare" quanta e utilità delle leggi?

Come si fa con la Ragioneria, per le coperture, bisognerebbe introdurre un doppio filtro, governativo e parlamentare, di valutazione ex ante delle nuove norme.

Messe le briglie al Parlamento restano le Regioni, con le loro oltre 30mila leggi?

Per mettere le briglie al legislatore nazionale si può anche arrivare a una norma costituzionale sulla qualità, efficacia e leggibilità delle leggi. Con le Regioni dovremo cercare un'intesa, magari

partendo dall'adozione di un vocabolario comune dei termini giuridici. Così, per la stessa fattispecie regolata in Lombardia e in Campania, ci si ritroverebbe almeno a parlare la stessa lingua.